

BIGIANDI, PRIAMO (Cavriglia, 3 luglio 1900 - Arezzo, 21 agosto 1961). Uomo politico, antifascista, dirigente sindacale.

Figlio primogenito di un mugnaio, nasce a San Pancrazio, piccolo paese della zona mineraria valdarnese. Frequenta le scuole elementari. A quattordici anni inizia a lavorare in miniera. Qui B. incontra gli esponenti delle organizzazioni del movimento operaio, minatori anarchici e socialisti con i quali partecipa agli scioperi indetti dall'Unione Sindacale Italiana, alle lotte vincenti - come sarà quella memorabile del 1919, condotta da Attilio Sassi - per la riduzione dell'orario giornaliero di lavoro. S'iscrive alla Federazione giovanile socialista.

Reduce dal servizio militare, aderisce al P.C. d'I. dalla fondazione. È in questa fase di guerra di classe dilagante che si arriva, in Valdarno, al tragico 23 marzo 1921, quando i sovversivi e la popolazione si rendono protagonisti di una sanguinosa giornata insurrezionale antifascista che coinvolge l'intera zona mineraria. B. è arrestato con l'accusa di correttezza in omicidio volontario. Il processo per i cosiddetti moti rivoluzionari del Valdarno si celebra nel 1923. Alla fine vi sono cinquantacinque imputati condannati e undici assolti. La Corte d'Assise d'Arezzo infligge a B. 11 anni di reclusione. Sconta la pena nelle carceri di Cortona, Pesaro, Volterra e Nisida. Durante la detenzione entra in contatto con la rete clandestina del Partito comunista. Liberato a seguito d'indulto nel 1927, la Mineraria rifiuta di riassumerlo. E' così trova lavoro presso Le Carpinete, un'altra miniera dove l'estrazione si presenta più pericolosa e dove c'è sempre bisogno di personale esperto disposto a rischiare la vita nell'abbattimento dei banchi lignitiferi. Qui lavora fino al 1944, epoca di un suo grave infortunio.

Il Cavrigliese è particolarmente colpito dagli eccidi nazifascisti: sono oltre duecento le vittime delle stragi del luglio 1944, nell'imminenza della liberazione. B. dà vita al CLN del Comune, promuove scioperi nelle miniere per boicottare la produzione e aiuta i giovani a raggiungere la montagna per dar vita a formazioni partigiane. Il CLN locale, presieduto dallo stesso B., è attivo per tutto il periodo clandestino: alla liberazione (23 luglio 1944) - contestualmente ai primi contatti con gli Alleati - s'impegna nella gestione degli affari urgenti amministrativi, si fa carico dei primi atti necessari per la ricostruzione morale e materiale della zona mineraria. La nomina a sindaco di B. - che già cumula incarichi direttivi nel comitato federale del PCI aretino e nel Sindacato - segue il risultato delle elezioni amministrative del 1946 (manterrà la carica per un quinquennio). La prima grande opera che mette in cantiere è l'acquedotto di Castelnuovo, promessa mancata del ventennio fascista.

Candidato alla Camera del Fronte per la circoscrizione Arezzo-Siena-Grosseto, esce 'vincitore' (22.504 preferenze) nella *débâcle* nazionale della sinistra del 18 aprile 1948. Da deputato parteciperà alle grandi battaglie parlamentari della sinistra: contro il Patto atlantico, contro la legge 'maggioritaria'. Intanto l'emergenza miniera incombe. L'agitazione è permanente, contro la Società Mineraria e per dire 'No' alla smobilitazione. Dal giugno 1948 il "minatore deputato" ricopre anche la carica di segretario responsabile provinciale della Camera del lavoro (subentrando a Manlio Trippi); ed è da quella posizione che promuove la complessa fase di studio per la gestione diretta delle miniere. A sostegno della cooperativa LAMIVA sono indette manifestazioni per tutto il 1949. Inizia la così detta gestione "illegale". "*La Mineraria lavori, o lasci lavorare!*": è la parola d'ordine che sale dalle gallerie. Dopo oltre un anno e mezzo di autogestione il ministero dell'industria invita i rappresentanti della cooperativa a depositare un piano di coltivazione delle miniere. La lotta raggiunge l'apice nei primi mesi del 1950. Il 22 aprile la Camera del Lavoro comunica: "[...] *Con la solidarietà di tutti i cittadini del Valdarno i minatori hanno vinto. Evviva i Minatori!*". E' così che nasce, erede della LAMIVA, la cooperativa ELV (Ente Ligniti Valdarno). Per tutto il biennio 1950-'51 B. svolge un'intensa attività nella rappresentanza della FILIE-CGIL (organizzazione di cui sarà a lungo membro del comitato direttivo affiancando Sassi). Nel corso della battaglia contro la "legge truffa" (1953) non mancano incidenti in sede locale e forti attriti con il prefetto. In un'affollata Sala dei Grandi della Provincia, B. tiene un memorabile

contraddittorio con il deputato democristiano Brunetto Bucciarelli Ducci. È una campagna elettorale lunga quella del 1953; al termine della quale B. è riconfermato alla Camera. L'attività parlamentare svolta nella prima legislatura ha visto numerosi e puntuali i suoi interventi nel corso dell'assemblea plenaria, nella X Commissione (Industria e commercio). Dopo il mandato ricevuto nel corso di vari convegni organizzati dall'Amministrazione provinciale, prende l'impegno di presentare alla Camera uno specifico disegno di legge per la costituzione di un nuovo ente che rimpiazzì la Società Mineraria. Il concetto essenziale che ispira il "progetto Bigiandi" è ribadito nelle numerose assemblee popolari che si tengono nell'ultimo scorcio di 1954. Alla proprietà monopolistica non si può più affidare quel patrimonio nazionale che assolve funzioni sociali: ad ogni bene collettivo dovrà corrispondere una gestione collettiva. La provincia aretina - a vocazione contadina, sebbene con un territorio caratterizzato da insediamenti industriali importanti - è inoltre coinvolta su un altro fronte sociale, quello agricolo con trentamila mezzadri che hanno proclamato lo stato d'agitazione e che B. appoggia. Il mondo del lavoro continua a rappresentare il suo ambito principale d'intervento e, quando si costituisce una commissione parlamentare d'inchiesta sulle condizioni dei lavoratori, egli è designato a farne parte con Giuseppe Di Vittorio. È anche il primo firmatario di una proposta di legge per l'istituzione degli "Addetti alla sicurezza e all'igiene" nelle miniere e nelle cave. Il "progetto Bigiandi" non riceve però il sostegno necessario da parte dei dirigenti nazionali di PCI e CGIL; questo nonostante scioperi e petizioni. Le parti sottoscrivono, infatti, un accordo che prevede, insieme all'inizio dell'escavazione a cielo aperto con potenti macchinari, la liquidazione della cooperativa e il licenziamento degli operai. All'indomani della firma il deputato valdarnese interviene in Commissione Industria criticando il nuovo Piano Santa Barbara. In questo stesso periodo, da consigliere provinciale, terminato il suo primo mandato, viene di nuovo candidato e rieletto al medesimo posto nelle liste del PCI. Anche per la seconda legislatura da parlamentare ha svolto una notevole mole di lavoro: il rammarico casomai è quello di non aver saputo, o potuto, condurre in porto quel progetto di legge che portava il suo nome. L'idea sarebbe stata quella d'attenuare, almeno, i danni economici e sociali a lungo termine derivanti dall'escavazione "a rapina" avviata nella zona mineraria.

Gli ultimi anni della vita di B. sono segnati dall'acuirsi di una sofferenza di particolare specie. Il rapporto, politico e personale, con i dirigenti della Federazione aretina del partito non era mai stato del tutto sereno. Il contrasto derivava dalle diverse inconciliabili mentalità e culture, acquisite nel corso d'esperienze di vita vissuta e di militanza agli antipodi. A questo si aggiunge ora il dispiacere per i modi con i quali il partito lo ha escluso dalle candidature per le elezioni politiche del maggio 1958. Nel 1959 si ammala di tumore. Fra aprile e luglio 1961 le cronache locali segnalano ancora suoi interventi in Consiglio provinciale. Muore dopo lunga malattia e tre interventi chirurgici. In quel momento sta ricoprendo le cariche d'assessore provinciale, presidente dell'ANPI e membro del comitato federale del PCI. Nel 1972 a Cavriglia la giunta municipale decide di intestargli una strada del nuovo villaggio di Camonti.

Bibl.: G. SACCHETTI, *Il minatore deputato. Priamo Bigiandi 1900-1961*, Firenze, Manent, 1998; C. REPEK, *Il Partito Comunista ad Arezzo*, Arezzo, Protagon, 1998; P. SPRIANO, *Storia del Partito comunista italiano*, Einaudi, Torino 1976, voll. I-V; R. MARTINELLI, *Storia del Partito comunista italiano*, vol. VI, *Il "partito nuovo" dalla Liberazione al 18 aprile*, Torino, Einaudi 1995; COMUNE DI CAVRIGLIA (provincia di Arezzo), *Relazione dell'attività svolta dal Sindaco Onor. Priamo Bigiandi e dal Consiglio Comunale nei 5 anni di carica dal Marzo 1946 ad oggi*, Tipografia Valdarnese, San Giovanni Valdarno 1951; C. SCALA (a cura di), *La Storia che conta. Riedizione dei Bollettini di informazione dei '52 giorni' della lotta dei minatori del Valdarno di Sopra*, Camera Confederale del Lavoro territoriale del Valdarno Superiore, San Giovanni V.no 1988; ATTI PARLAMENTARI, Camera dei Deputati, I e II legislatura; ARCHIVIO PRIVATO FAMIGLIA BIGIANDI, Arezzo; ACS, Ministero dell'Interno, Direzione Generale di PS, 1921, busta n. 92, f. 'Arezzo'; ACS, Ministero dell'Interno, Gabinetto fascicoli permanenti, relazioni prefettizie 1945-1950; ASAr, Corte d'Assise, buste n. 142 e n. 143; ASAr, CPLN Arezzo, 1944-1946; ARCHIVIO COMUNE CAVRIGLIA, Consiglio Comunale, originali deliberazioni, 1946-1951; ARCHIVIO PROVINCIALE DI AREZZO, sezione storica, Consiglio Provinciale, originali

deliberazioni 1951-1961; FONDAZIONE ISTITUTO GRAMSCI, Roma, Archivio Pci, Federazioni, Arezzo, 1945-1961.

(G. Sacchetti)